

**Comune  
di Bologna**

## **Rassegna Stampa**

**dal 10 luglio 2023 al 17 luglio 2023**

## ECONOMIA - ECONOMIA NAZIONALE E LAVORO

AFFARI E FINANZA	17/07/2023	11	<a href="#">Quei contratti collettivi che pagano meno del salario minimo</a> <i>Rosaria Amato</i>	2
GIORNALE	16/07/2023	9	<a href="#">Nord batte Sud: si lavora 2 mesi in più all'anno = Nord «batte» Sud: si lavora due mesi in più ogni anno</a> <i>Massimo Restelli</i>	5
REPUBBLICA	16/07/2023	2	<a href="#">L'Italia del lavoro povero = 5 milioni i sottopagati nell'Italia del lavoro povero</a> <i>Rosaria Amato</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	15/07/2023	9	<a href="#">Salario minimo, stop del governo L'opposizione: schiaffo ai lavoratori</a> <i>Redazione</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	14/07/2023	30	<a href="#">Visco: tassi, entro fine anno stop ai rialzi Sì al Mes, le revisioni sono modeste</a> <i>Enrico Marro</i>	12
REPUBBLICA	14/07/2023	20	<a href="#">Intervista a Pierpaolo Bombardieri - Bombardieri (Uil) "Così questo Paese nega il diritto di scioperare"</a> <i>Rosaria Amato</i>	14
SOLE 24 ORE	13/07/2023	2	<a href="#">«Serve una operazione verità sui fondi del Piano» = Bonomi: va fatta un'operazione verità sulle risorse del Pnrr</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	15
GIORNALE	12/07/2023	6	<a href="#">L'Ocse lancia il solito assist al tandem Pd-M5s: «Retribuzioni giù del 7,5%, ora il salario minimo»</a> <i>G. Gef.</i>	17
REPUBBLICA	12/07/2023	23	<a href="#">Istat: "Il salario a 9 euro sarà un salvagente per 3 milioni di persone"</a> <i>Rosaria Amato</i>	18
STAMPA	12/07/2023	4	<a href="#">I salari peggiori</a> <i>Giuliano Balestreri</i>	20
MESSAGGERO	11/07/2023	23	<a href="#">Quelle cose non dette sul salario minimo = Quelle cose non dette sul salario minimo</a> <i>Paolo Balduzzi</i>	22
REPUBBLICA	11/07/2023	9	<a href="#">Patto sul salario minimo sbarca su Change.org "No al lavoro povero"</a> <i>Lorenzo De Cicco</i>	24
SOLE 24 ORE	11/07/2023	2	<a href="#">Bonomi: da Bce annunci deleteri su aumenti tassi, gli investimenti vanno sostenuti = Bonomi: annunci Bce deleteri su aumento dei tassi di interesse</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	26

**LE RETRIBUZIONI**

# Quei contratti collettivi che pagano meno del salario minimo

## Il caso del rinnovo, firmato anche da Cgil, Cisl e Uil, della vigilanza privata: 6 euro all'ora, e neppure subito

**Rosaria Amato**

«**L**a retribuzione, che nemmeno raggiunge la somma netta di 1.000 euro, non è idonea a consentire al lavoratore ed alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa, che non deve risolversi in un mero diritto alla sopravvivenza». A scriverlo, in una sentenza che condanna la cooperativa Servizi Fiduciari Sicuritalia a versare a un ex dipendente 23.144,41 euro per incrementare un salario da fame, la Corte d'Appello di Milano. Perché a volte le retribuzioni in Italia sono così basse che, nonostante siano sancite da regolarissimi contratti collettivi di lavoro non scaduti, siglati dalle principali e maggiormente rappresentative organizzazioni sindacali, i giudici si rifiutano di applicarle perché le ritengono in contrasto con l'art.36 della Costituzione (che definisce la giusta retribuzione). Soprattutto quando, come nel caso, il salario netto mensile (685,25 euro nel 2020) risulti ampiamente inferiore alla soglia di povertà assoluta stabilita dall'Istat «per una persona che viva da sola in un'area metropolitana del Nord Italia», e cioè 839,78 euro.

In Italia, stima l'Istat, ci sono tre milioni di lavoratori con un salario orario lordo complessivo (e che include tredicesima e quattordicesima, oltre alle ferie e ai giorni festivi) inferiore ai 9 euro, la soglia minima stabilita dalla proposta di legge formulata dalle opposizioni parlamentari e che il 28 luglio andrà in discussione in Aula alla Camera. Primeggiano in negativo diversi settori dei servizi, da alloggio e ristorazione ai servizi di supporto alle imprese (in prevalenza agenzie interinali e imprese di pulizia) e ai servizi alla persona. Maggiormente pena-

lizzati donne e giovani, soprattutto nel Mezzogiorno. Nell'ultima audizione parlamentare l'Istat ha ricordato che non ci sono solo i bassi salari orari, ma anche i contratti, o comunque i rapporti di lavoro, "non standard", per esempio i contratti con part-time imposto, anche questi con retribuzioni molto modeste. Una condizione che riguarda 5,2 milioni di lavoratori.

È anche per questo che l'Ocse, nell'ultimo report sul lavoro, colloca l'Italia all'ultimo posto per la protezione dei salari tra le economie avanzate. È vero che l'inflazione ovunque negli ultimi mesi ha divorato il potere d'acquisto, ma da noi le retribuzioni reali hanno perso nel primo trimestre di quest'anno il 7,3%, il doppio della media Ocse (3,8%). E già nel 2022 avevano perso il 7%, che scende al 6% per i rapporti di lavoro coperti dai contratti collettivi. Dati che dimostrano ampiamente come la cosiddetta protezione offerta dai Ccnl sia sempre più debole. Le ragioni sono diverse: negli ultimi 15 anni si sono moltiplicati i contratti "pirata", firmati da sigle poco rappresentative con il solo scopo di poter applicare salari più bassi e condizioni di lavoro peggiori. Ma c'è anche un'altra ragione, forse più importante: in Italia i contratti non si rinnovano, o si rinnovano molto tardi, persino nella Pubblica Amministrazione. Sono scaduti oltre il



Peso:86%

55% dei contratti depositati al Cnel. Alcuni da due, tre o quattro anni, alcuni anche da 20. Sono tutti scaduti da 20 anni, per esempio, i contratti dei lavoratori dello spettacolo. In questi giorni si parla delle proteste degli attori Usa, dimenticando che da noi i doppiatori hanno scioperato tra febbraio e marzo 21 giorni. Sono scesi in piazza gli attori, gli stuntmen, gli operatori. E finora non hanno ottenuto neanche un rinnovo.

Davvero non serve un salario minimo istituito per legge, come sostiene da tempo il governo? Bastano i contratti collettivi di lavoro? È discutibile. Soprattutto alla luce dell'ultimo rinnovo contrattuale, in ordine di tempo, quello della vigilanza privata. Un contratto siglato dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative: Cgil, Cisl, Uil, e che prima del rinnovo prevedeva per i servizi fiduciari (i vigilanti non armati) un salario orario lordo di circa 5 euro. Cifra che ha fatto dire a numerosi giudici, negli ultimi anni, che si trattava di una retribuzione indecente. Adesso, dopo il rinnovo, arriverà a sfiorare i 6 euro, ma non subito: un rialzo graduale, che si completerà entro il 2026.

«Non la consideriamo una mediazione accettabile - ammette il segretario della Uiltucs Paolo Andreani - ma il rinnovo ci permette di non fare degradare ulteriormente le retribuzioni». «È comunque una ripartenza,

cercheremo di promuovere condizioni migliori, ma anche la parte datoriale deve collaborare. Neanche il governo ci aiuta, perché molte Pa traggono vantaggio dai contratti di appalto dei vigilanti, grazie a retribuzioni così basse», dice Emanuele Ferretti della Filcams. «Per arrivare a un salario un po' più alto - spiega Francesco Fraschini, avvocato del lavoro - un vigilante è costretto anche a fare 120, 130 di straordinario al mese, peraltro tutte documentate in busta paga, saltando riposi e ferie. I magistrati quando c'è una vertenza fanno quello che possono: confrontano le retribuzioni con quelle dei lavoratori con mansioni simili, portinai o uscieri dei contratti multiservizi e proprietari di fabbricati, e condannano il datore di lavoro a pagare la differenza». Una funzione di supplenza che però non può essere affidata alla magistratura, anche perché così ne beneficia solo chi ha il coraggio e le risorse per andare in giudizio. Per gli altri rimangono gli stipendi da fame.



L'OPINIONE

L'Ocse, nell'ultimo report sul lavoro, colloca l'Italia all'ultimo posto per la protezione dei salari tra le economie avanzate. Nel primo trimestre le retribuzioni reali hanno perso il 7,3%



L'OPINIONE

In Italia i contratti non si rinnovano, o si rinnovano molto tardi, persino nella Pa. Sono scaduti oltre il 55% dei contratti depositati al Cnel, alcuni da due, tre o quattro anni, alcuni anche da venti



SOTTO 19 EURO ALL'ORA

In Italia, stima l'Istat, ci sono 3 milioni di lavoratori con un salario orario lordo complessivo (che include tredicesima e quattordicesima) inferiore ai 9 euro



IL "NO" DEL GOVERNO

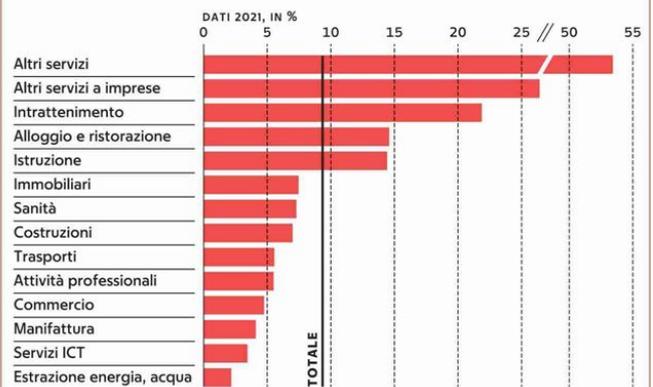
La ministra del Lavoro Marina Calderone (in foto) ha detto no alla proposta delle opposizioni sul salario minimo: "Non ci si arriva per legge"



STIPENDI DA FAME

IL LAVORATORI A BASSA RETRIBUZIONE DIVISI PER SETTORE

Dipendenti la cui retribuzione lorda oraria è inferiore al valore soglia pari a 8,41 euro (due terzi della retribuzione oraria mediana calcolata sui soli rapporti di lavoro a tempo indeterminato e full time)



I CONTRATTI COLLETTIVI

IL NUMERO CRESCE, QUELLI FIRMATI DA CGIL-CISL-UIL CALANO

20%

Solo poco più del 20% firmati da Cgil, Cisl e Uil

72%

Oltre due terzi dei Ccnl coprono meno di 500 addetti



Peso: 86%



EUGENIO MASONGIU/GETTY

① Nel settore dei servizi, alloggio e ristorazione, si concentrano buona parte dei salari sotto i livelli della decenza. Imprese di pulizia e servizi alla persona sono gli altri settori sotto accusa



Peso: 86%

## LO STUDIO CHOC

# Nord batte Sud: si lavora 2 mesi in più all'anno

*Pesa anche l'impiego in nero. Al Settentrione stipendi più alti del 34%*

**Massimo Restelli**

■ I lavoratori dipendenti del settore privato del Nord lavorano ufficialmente quasi 2 mesi in più all'anno dei colleghi del Sud e per questo percepiscono una retribuzione giornaliera del 34% più alta.

a pagina 9

# Nord «batte» Sud: si lavora due mesi in più ogni anno

*Cgia: «Pesa pure il sommerso. Paghe inferiori del 34%». Ecco perché il salario minimo non funziona*

di **Massimo Restelli**

«**D**ulcibus quaedam otis plures labori» si legge su alcune meridiane che sembrano invitare il passante a individuare il giusto equilibrio tra le «tante ore dedicate al lavoro» e quelle riservate ai «dolci ozi». Il riferimento non è casuale perché così come accade per lo gnomone che allunga la sua ombra sul piano che scandisce il giorno, anche l'occupazione deve essere alla luce del Sole per funzionare correttamente. In caso contrario non ci si potrà stupire del risultato dell'ultimo studio della Cgia di Mestre: i dipendenti delle imprese e in genere del settore privato del Nord Italia lavorano quasi due mesi in più all'anno dei loro equivalenti del Sud.

Questo però non è la prova di un Mezzogiorno in panciolla. Il motivo principale, spiegano gli artigiani veneti, è piuttosto che ad alcune latitudini è più marcato il ricorso al sommerso, la cui natura irregolare sfugge ad ogni statistica. Una piaga che, oltre a rendere l'occupazione fragile, si accompagna a un altro effetto distorsivo per il mercato del lavoro e quindi per la composizione del Pil: al Nord la retribuzione giornaliera risulta superare del 34% quella dell'altra par-

te del Paese.

Senza contare che, in assenza di un rimedio, il divario Nord-Sud è destinato ad ampliarsi. Secondo la ricerca, che non considera i lavoratori agricoli e quelli domestici, nel 2021 il numero medio delle giornate retribuite al Nord è stato 247 contro le 211 del Sud. Pertanto, un operaio nella Pianura Padana ha lavorato 36 giorni in più: a conti fatti, è come se fosse entrato in fabbrica o in cantiere quasi due mesi aggiuntivi rispetto a un collega del Mezzogiorno, percependo una paga giornaliera lorda di 100 euro, contro i 75 del secondo.

Sia chiaro, il Sud paga un deficit in termini di infrastrutture, tessuto industriale (soprattutto in settori oggi trainanti come l'hi-tech) e bancario-assicurativo; tutti ritardi che più di mezzo secolo di interventi e finanziamenti a pioggia non sono riusciti a risolvere. Le paghe statisticamente più basse riflettono inoltre una maggiore incidenza di precari o stagionali, complice la diffusa vocazione turistica del territorio. Detto questo, solleva comunque molti dubbi l'insistenza con cui il Pd, i grillini e in generale la sinistra chiedono di fissare

un salario minimo di 9 euro lordi all'ora. L'idea, peraltro bocciata dal governo venerdì scorso, appare infatti stonata in partenza. Perché non considera le diversità presenti nel Paese sia appunto sul fronte dell'occupazione sia su quello del costo della vita. E quindi, il salario minimo non potrà che risultare fallace alla prova dei fatti. Resta da chiedersi piuttosto se, vista anche la fiammata dell'inflazione, non sia il caso di rispolverare le «gabbie salariali», così da dare alle famiglie di tutta Italia pari potere d'acquisto al supermercato così come in pizzeria.

A conferma che la retribuzione di un territorio risente della qualità del sistema imprenditoriale e occupazionale



Peso: 1-6%, 9-41%

che lo innerva, va detto che la «produttività», data dal valore aggiunto per ore lavorate, al Settentrione si attesta a 40 euro contro i 30 del Sud. Così a guadagnare di più su base giornaliera sono stati i dipendenti dell'area di Milano (124 euro), Bolzano, Parma, Bologna, Modena e Roma; i meno pagati quelli di Trapani, Cosenza, Vibo Valentia e ultima Ragusa (66,5 euro). Le zone dove i lavoratori sono stati meno al tornio o alla scrivania sono state Trapani, Nu-

ro, Messina e Vibo Valentia; a Lecco, Vicenza e Treviso si sono concentrati invece gli «stacanovisti». Quanto infine allo spaccato sociale: i dirigenti hanno ricevuto in media una paga lorda giornaliera pari a 500 euro, gli operai di 74 euro e gli impiegati di 97,5 euro.

Ma il lavoro nero è quasi impossibile da quantificare. E quindi lo gnomone della meridiana, a dispetto dell'etimologia, non potrà «conoscere» la verità.

## SUL TERRITORIO

A Milano la retribuzione più elevata, quindi Bolzano e Parma. Ragusa è ultima

# 247

Il numero medio delle giornate retribuite al Nord è stato pari a 247, contro le 211 del Mezzogiorno

## LO STUDIO

Le aree dove gli addetti sono stati «di meno» al lavoro sono Vibo Valentia e Messina



Peso: 1-6%, 9-41%

SALARIO MINIMO

# L'Italia del lavoro povero

Sono 5 milioni i sottopagati nel nostro Paese: di questi oltre 3 milioni e mezzo con retribuzione inferiore ai 9 euro l'ora  
L'opposizione pronta all'ostruzionismo e alla piazza contro il no del governo a una legge per i lavoratori vulnerabili

## Tajani segretario di FI. Salvini: un altro condono fiscale

Cinque milioni di lavoratori sottopagati e tre milioni che guadagnano meno di 9 euro l'ora. L'opposizione è pronta alla piazza per difendere i più vulnerabili. Intanto Tajani diventa segretario di Forza Italia. E Salvini auspica un altro condono fiscale.

di **Amato,  
De Cicco, Frascilla e Lauria**

● da pagina 2 a pagina 7

Basterebbero 2,8 miliardi per portare tutte le retribuzioni ad un minimo di 9 euro l'ora ma il governo ha già deciso da che parte stare



# 5 milioni i sottopagati nell'Italia del lavoro povero

di **Rosaria Amato**

**ROMA** – Se il salario minimo di 9 euro diventasse obbligatorio per legge, 3,6 milioni di retribuzioni annuali si alzerebbero in media di 804 euro ciascuna. L'incremento complessivo del monte salari, calcola l'Istat, sarebbe di 2,8 miliardi. La cifra, indicata dall'Istituto nel testo dell'audizione sul salario minimo, spiega molto più di tante argomentazioni le ragioni della strenua opposizione del governo Meloni alla legge messa a punto dai partiti di opposizione, e che venerdì la maggioranza ha affossato con un emendamento "soppressivo".

## 3 milioni sotto i 9 euro

Pretendere che ci siano settori in cui non esistono retribuzioni basse, e che l'unico problema sia rappresentato dai contratti pirata firmati da sigle di comodo (i cosiddetti "sindacati gialli") significa non volere vedere la realtà. Che l'Istat illustra con pochi, sintetici numeri. Ci sono 3.600.000 rapporti di lavoro con una retribuzione inferiore ai 9 euro lordi. Siccome si tratta di contratti a bassa retribuzione, alcuni di questi

riguardano la stessa persona e quindi nel complesso ci sono circa 3 milioni di lavoratori che guadagnano meno di 9 euro l'ora. Tutti vittime delle zone grigie della contrattazione collettiva? Per nulla. Tra di loro ci sono 443.425 lavoratori del manifatturiero, settore ampiamente coperto dalla migliore contrattazione collettiva. Prendono meno di 9 euro l'ora anche 218.626 lavoratori del settore costruzioni.

## Non solo contratti "pirata"

Le retribuzioni inferiori a 9 euro, insomma, non sono solo un problema dei servizi. E non sono neanche una questione che riguarda solo i contratti "pirata". Ce n'è uno per tutti che smentisce questa tesi, il contratto della vigilanza privata. Nel rinnovo appena siglato da Cgil, Cisl e Uil (sindacati maggiormente rappresentativi oltre ogni ragionevole dubbio) per i vigilanti non armati è previsto un salario minimo orario di 6 euro scarsi, un traguardo che verrà raggiunto con gradualità e tagliato solo nel 2026.

## I lavoratori vulnerabili

Ad avere salari bassi però in Italia non sono solo i lavoratori pagati meno di 9 euro l'ora. L'Istat identifica almeno altre due categorie di lavoratori "vulnerabili", che hanno contratti non standard, cioè contratti brevi, che coprono solo una parte dell'anno, e contratti part-time (nel 56,2% dei casi involontario). In entrambi i casi la retribuzione a fine mese, o a fine anno, è scarsa: si tratta quindi per la maggior parte di lavoratori poveri. L'Istat stima che siano poco meno di 5 milioni; al loro interno un po' più di 800 mila sono doppiamente vulnerabili.

## E i lavoratori poveri

Se invece si vuole calcolare quanti sono i lavoratori a bassa retribuzione a prescindere dal tipo di contratto, e dai minimi salariali, l'Istat fornì-



Peso: 1-13%, 2-46%, 3-23%

sce un altro tipo di analisi che si basa sui flussi Uniemens dell'Inps. Considerando per il 2021 la soglia di 12.093 euro lordi annui, ci sono 4,6 milioni di lavoratori dipendenti che si collocano al di sotto, il 30% del totale. Non è detto che chi si colloca al di sopra abbia necessariamente un buon contratto: potrebbe ammazarsi di lavoro per arrivare a uno stipendio decente. Ci sono rider che lavorano 12 ore al giorno e così, aiutati dall'algorithm che favorisce gli stakanovisti perennemente disponibili, riescono a mettere insieme anche 2.000 euro al mese, nonostante la loro retribuzione oraria sia tra i 4 e i 5 euro. E ci sono vigilanti che hanno portato nei ricorsi in tribunale buste paga con 120/130 ore di straordinario mensile, perché magari hanno moglie e figli a carico, e sono obbligati ad ammazarsi di lavoro per superare i 1.000 euro netti al mese.

**I settori che pagano meno**

La metà dei dipendenti a bassa retribuzione è concentrata nei servizi di alloggio e ristorazione, in quelli di supporto alle imprese (prevalente-

mente agenzie interinali e servizi di pulizia) e nei servizi alla persona (di cura, intrattenimento e istruzione). Settori non diversi da quelli dove si concentrano i salari orari inferiori a 9 euro: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, attività artistiche, sportive e di intrattenimento, alloggio e ristorazione.

**Prevalenza di giovani e donne**

Tra i lavoratori vulnerabili e poveri c'è una prevalenza di donne, di giovani sotto i 30 anni, di lavoratori del Mezzogiorno e delle Isole. Ai lavoratori più fragili molto spesso fanno capo anche famiglie povere: circa due milioni di lavoratori "non standard" sono genitori. Molti non hanno scelta perché sono scarsamente qualificati: addetti alle consegne, lavapiatti, addetti alle pulizie di esercizi commerciali, collaboratori domestici, braccianti agricoli, addetti alla ristorazione, baby sitter.

**Il governo a fianco delle imprese**

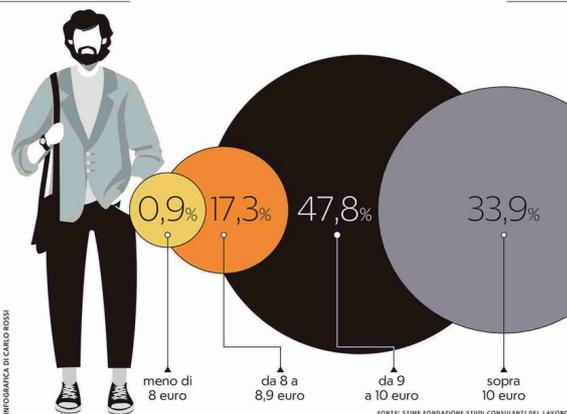
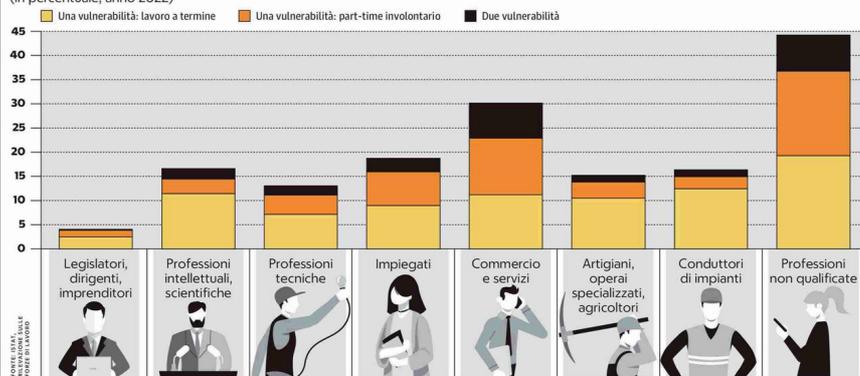
I lavoratori a bassa retribuzione sono impiegati molto spesso da datori di lavoro che avrebbero molte

difficoltà a pagarli decentemente. Il 40% lavora nelle microimprese con meno di dieci addetti. Nel corso delle audizioni il presidente della Commissione Lavoro Walter Rizzetto non ha fatto mistero di temere il fallimento delle aziende costrette a pagare 9 euro l'ora. La stessa preoccupazione emerge dal report dei Consulenti del Lavoro (ordine professionale dal quale proviene la ministra Marina Calderone): «Un innalzamento repentino, introdotto per legge, rischierebbe di mettere in crisi le aziende». Certo 2,8 miliardi sono una cifra importante. E il governo ha già scelto da che parte stare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

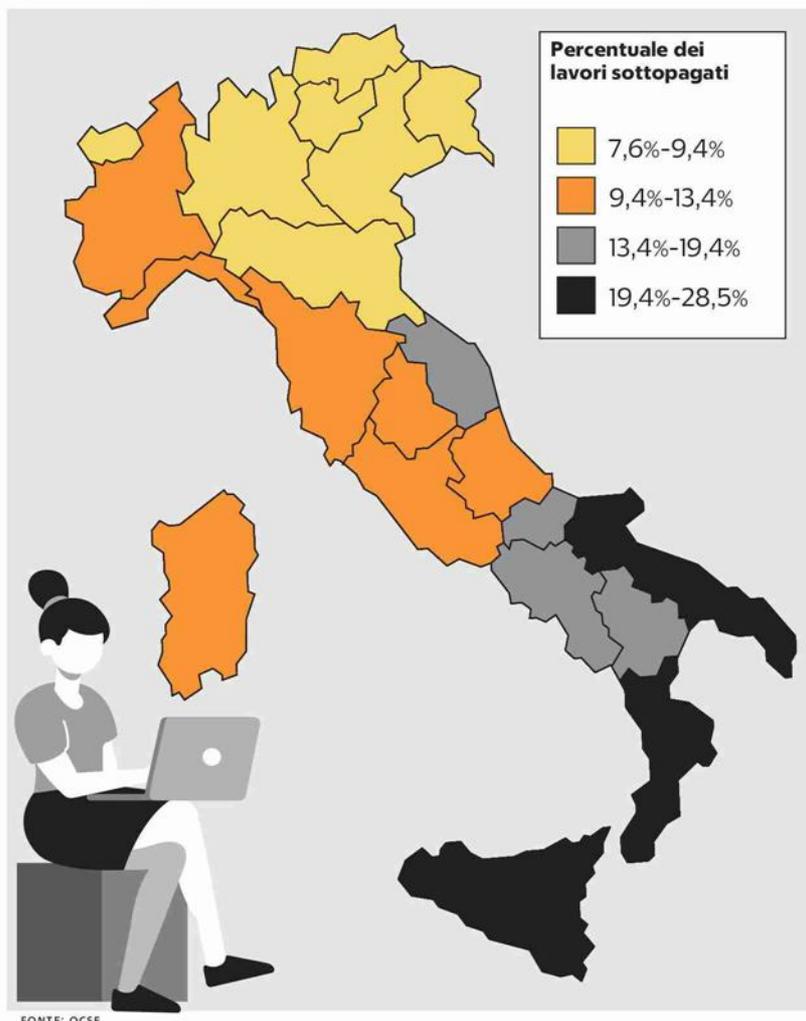
**I lavoratori vulnerabili per professione**

(in percentuale, anno 2022)



Peso:1-13%,2-46%,3-23%

**Percentuale di lavoratori pagati meno del salario minimo di riferimento**  
(anno 2015)



**6 euro**

**Vigilanza privata, il contratto collettivo più basso**

Nel rinnovo appena siglato da Cgil, Cisl e Uil per i vigilanti non armati è previsto un salario minimo orario di 6 euro scarsi, un traguardo che verrà raggiunto con gradualità e tagliato solo nel 2026

**Paghe orarie previste dai contratti**

(selezionati per soglia minima retributiva, valori percentuali)



Peso: 1-13%, 2-46%, 3-23%

# Salario minimo, stop del governo L'opposizione: schiaffo ai lavoratori

Un emendamento del centrodestra per sopprimere la proposta di legge di Pd e M5S

**ROMA** Un emendamento per bocciare sul nascere la proposta di legge unitaria delle opposizioni sul salario minimo. L'ha depositato la maggioranza ieri, a pochi minuti dalla scadenza dei termini, in commissione Lavoro alla Camera. «Non si può fare di un tema così importante un totem di propaganda», la spiegazione. I firmatari della proposta di legge tuonano: «Vergogna, centrodestra arrogante, dà uno schiaffo a tre milioni e mezzo di lavoratori poveri» sono le parole di Elly Schlein e Giuseppe Conte.

La proposta sottoscritta da M5S, Pd, Verdi e Sinistra, Azione e +Europa, fissa il riconoscimento orario minimo a 9 euro lordi all'ora. Il testo base era stato approvato con l'astensione della maggioranza, mercoledì. Ieri è spuntato l'emendamento depressivo di tutto l'articolo. «Siamo stati costretti a presentarlo — riferiscono fonti della coalizione di governo — perché le opposizioni non hanno accolto la nostra proposta di una discussione a 360 gradi sulla contrattazione, il welfare aziendale e il lavoro povero da avviare a settembre, preferendo fare invece propaganda». E poi «il governo preferisce continuare sul fronte lavoro», con iniziative come il «taglio del cuneo fiscale». Insomma «risposte adeguate, non strumentali» perché «il tema degli stipendi è nella nostra agenda politica», la rassicurazione dopo lo stop.

La ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone argomenta l'obiezione: «Non credo al salario minimo per legge perché credo alla buona contrattazione collettiva e nel valore delle parti sociali, nel valore, soprattutto, della qualità delle relazioni industriali». Il vicepremier leghista Matteo Salvini, che nel merito concorda sull'affidare la questione a «imprenditori e sindacati», sceglie il registro del sarcasmo contro Schlein: «Una signorina che paga un personal shopper e parla di salario minimo fa ridere».

I renziani, che non hanno firmato la proposta di legge con le altre forze di opposizione, si attestano su una posizione vicina a quella del governo. Italia viva ha presentato un emendamento con cui propone che il salario minimo venga fissato non dalla legge ma da una commissione di esperti. Matteo Renzi sposta lo sguardo «sugli stipendi del ceto medio».

Al salario minimo non intendono rinunciare senza combattere i leader dei due partiti maggiori della minoranza, che usano quasi le stesse parole. Per la dem Schlein «la maggioranza vuole cancellare con un tratto di penna la proposta delle opposizioni senza offrire neanche la possibilità di un confronto e così non umilia noi ma i 3 milioni

e mezzo di lavoratori e lavoratrici poveri». Per Conte, primo firmatario della proposta bandiera del Movimento, «il governo confeziona in fretta e furia un emendamento che darebbe a milioni di cittadini il diritto a una paga dignitosa, mentre nulla fa contro il vergognoso ripristino dei vitalizi dei parlamentari». Di «no ideologico a una proposta di buonsenso» parla anche Mara Carfagna di Azione. La posizione della maggioranza è «indecente», per Nicola Frattoni (Avs) e «affossa la democrazia parlamentare» per Riccardo Magi di +Europa.

La battaglia proseguirà in commissione, con il voto sugli emendamenti, quindi in Aula. Il destino della proposta di legge, però, pare segnato.

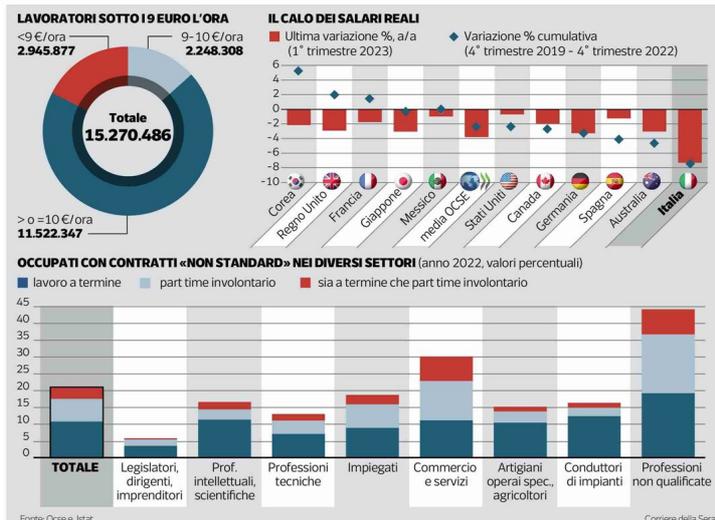
**Adriana Logroscino**

**La ministra**  
Calderone: «Non credo al salario minimo per legge ma alla buona contrattazione»

La parola

CCNL

Il contratto collettivo nazionale di lavoro è siglato dai sindacati e dai datori. Il ccnl regola gli aspetti normativi ed economici dei rapporti di lavoro nelle aziende aderenti alle organizzazioni stipulanti. Non è invece applicabile alle altre imprese, libere di fissare i salari nel rispetto dell'art. 36 della Costituzione: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa»



Peso: 53%

# Visco: tassi, entro fine anno stop ai rialzi Sì al Mes, le revisioni sono modeste

Il governatore di Banca d'Italia: salario minimo per chi è sottopagato. Borse ancora in corsa

di **Enrico Marro**

**ROMA** Si va verso una pausa sul rialzo dei tassi d'interesse; la situazione delle banche è solida e non va drammatizzata la questione dei mutui a tasso variabile. Il Mes è opportuno ratificarlo e sul Pnrr niente scuse: bisogna impegnarsi al massimo per attuarlo perché ne va della crescita del Paese. E anche il salario minimo per legge andrebbe introdotto, a difesa dei lavoratori che non hanno una retribuzione dignitosa. Questi i messaggi lanciati ieri dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ospite in tv a «Start» su Sky Tg24.

## Tassi, vicino lo stop

Commentando la politica della Banca centrale europea di rialzo dei tassi per contrastare l'inflazione, il governatore è parso ottimista: «Abbiamo deciso di procedere volta per volta con l'aumento dei tassi, tenendo presente che ci sarà un punto in cui bisognerà aspettare gli effetti. Una volta che abbiamo raggiunto il livello corretto bisogna mantenerlo per un po' e non credo che siamo molto lontani: sicuramente prima della fine

dell'anno». Tanto più che arrivano buone notizie come la frenata dell'inflazione negli Usa che ieri ha spinto le Borse europee, con Milano a +0,78%.

Il governatore ha definito «solida» la situazione del sistema bancario, ma ha richiamato gli stessi istituti di credito a non eccedere nei dividendi: «Bisogna accantonare per fare fronte ai rischi, non distribuire eccessivamente gli utili agli azionisti in una situazione di ciclo non favorevole». Visco ha quindi ridimensionato il tema del carotui: «Solo un terzo è a tasso variabile e dall'inizio di quest'anno una parte ha un cap. Ci sono misure che aiuteranno i più bisognosi, non c'è un problema sistemico».

## Sì al Mes

Sul Mes (Meccanismo europeo di stabilità), Visco — che a fine ottobre, al termine del mandato, lascerà il posto a Fabio Panetta — ha confermato la linea di Bankitalia: così come riformato, è uno strumento utile. Ciò non toglie che si dovrà poi perfezionare la gestione del fondo, introdotto con la stessa riforma, per fronteggiare le crisi bancarie, come prevede del resto la proposta di direttiva della commissione Ue che estende il fondo di risoluzione anche alle piccole e medie banche.

Quindi, spiegano a via Nazionale, la ratifica del nuovo Mes, cui manca solo il sì dell'Italia, va fatta e questo passaggio rafforzerebbe il successivo perfezionamento dei meccanismi di intervento sulle crisi bancarie.

«Quando c'è stata la riforma del Mes — ha ricordato Visco — dissi che l'utilizzo non doveva essere percepito come strumento per ristrutturare il debito del Paese perché altrimenti aumenta lo spread; non ero, quindi, contro la revisione ma contro l'interpretazione. La revisione è, tutto sommato, modesta e non lo peggiora e c'è un elemento importante: utilizzare i fondi disponibili, molto elevati, per le crisi bancarie e io credo che si debba lavorare per disegnare meglio l'uso del backstop bancario», cosa che appunto si potrà fare più facilmente una volta che il Mes sarà stato ratificato, precisano i collaboratori di Visco.

## Sì al salario minimo

Sul salario minimo per legge (Pd, Cinque Stelle e altri partiti di sinistra propongono 9 euro lordi l'ora), il governatore si è detto favorevole, per sostenere i lavoratori di quei settori «che sottopagano in modo straordinario», ma non è entrato sulla cifra da fissare. Va ricordato che il governo Meloni è contrario, ritenendo

che piuttosto vada rafforzata la contrattazione. Una obiezione alla quale Visco non si è sottratto: «Si dice che in Italia c'è già un salario contrattuale, ma ci sono molti non coperti da questi contratti e sono quelle le persone che devono essere difese da una retribuzione ragionevole». Se di 9 euro l'ora o una cifra diversa, devono deciderlo «coloro che sono deputati a farlo», ha concluso.

## Pnrr, avanti tutta

Infine, sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, dove l'Italia non ha ancora ottenuto da Bruxelles il pagamento della terza rata da 19 miliardi di euro e ha appena chiesto di rimodulare dieci dei 27 obiettivi previsti per chiedere la quarta rata da 16 miliardi, Visco ha ribadito: «Non bisogna abbassare la guardia e fare quello che il programma aveva e ha come obiettivo». Grazie al Pnrr, ha aggiunto, «avremmo un prodotto complessivo del nostro Paese più alto di 2 punti percentuali nel 2026».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mandato è di 6 anni rinnovabile una volta. L'incarico di Visco scadrà quindi il 31 ottobre.

### La vicenda

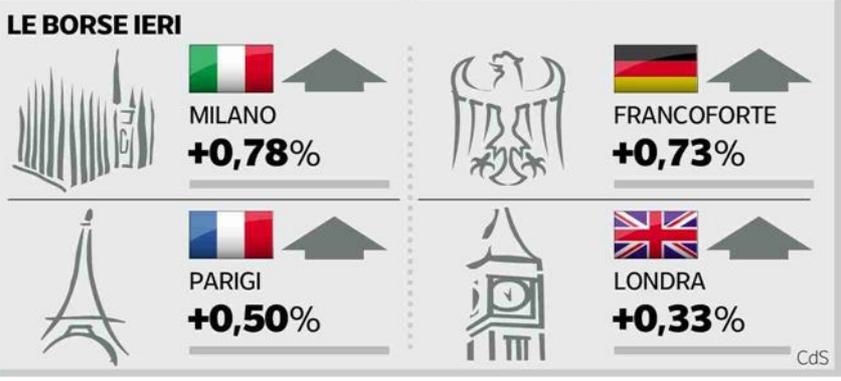
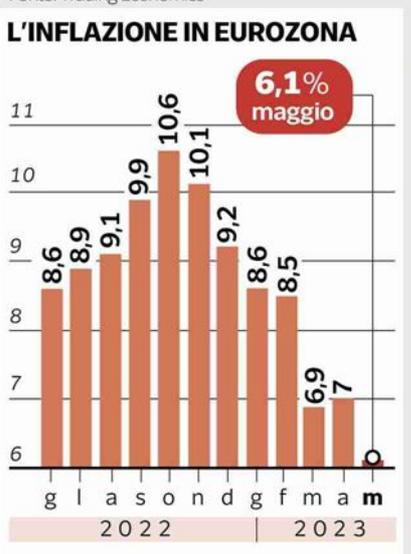
● In tv, su Sky Tg24, Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, è intervenuto sui temi di attualità economica, a pochi mesi dal termine del suo secondo mandato.

● Visco è governatore dal 1-11-2011.

● Il governo ha già avviato la procedura per la nomina del successore, che sarà Fabio Panetta, ora nel board della Bce



Peso: 58%



L'intervista

# Bombardieri (Uil)

## “Così questo Paese nega il diritto di scioperare”

di Rosaria Amato

Ieri la Uiltrasporti ha disertato il tavolo di conciliazione convocato in fretta e in furia dal ministro dei Trasporti Matteo Salvini, per scongiurare lo sciopero ferroviario. Ma non si è trattata di una decisione polemica, assicura il leader della Uil Pierpaolo Bombardieri. Semmai, incalza, la domanda da porsi è un'altra: «C'è ancora il diritto di sciopero in questo Paese?».

**La precettazione adottata dal ministro è illegittima secondo lei?**  
«Io vorrei ricordare che il ministro Salvini ci aveva chiesto l'8 giugno di sospendere il precedente sciopero, data la situazione dell'Emilia Romagna, e noi, con senso di responsabilità, abbiamo soprasseduto. La nuova data del 13 luglio era quindi nota dall'8 giugno, ma in tutto questo tempo non ci sono state convocazioni. Erano state rispettate tutte le regole. La precettazione in sé è avvenuta anche in passato, ma si trattava di situazioni differenti. Non ci si può chiedere all'ultimo minuto, come è avvenuto ieri, di tirarci indietro. E se si precetta, vuol dire che in questo Paese non si può più scioperare».

**È per questo motivo che mercoledì non vi siete presentati?**

«Noi alle convocazioni ci presentiamo sempre. Ma ieri la Uiltrasporti festeggiava a Montecatini i suoi 40 anni di attività. La convocazione è arrivata due ore prima, era impossibile arrivare a Roma in due ore, e non ci hanno permesso di collegarci online».

**La questione dei trasporti è solo l'ennesimo terreno di scontro con il governo. A dividervi anche il salario minimo. Il governo dice che bisogna applicare i minimi dei contratti, una posizione che apparentemente valorizza il sindacato.**

«Io mi limito a citare l'Ocse, che è al di sopra di ogni sospetto: l'Italia è all'ultimo posto per capacità di difendere i salari. E il 50% dei lavoratori, tra i quali buona parte dei dipendenti pubblici, ha un contratto scaduto da un pezzo. Ci sono 4 milioni di lavoratori in Italia che guadagnano meno di 12 mila euro l'anno. Non basta applicare i minimi stabiliti dai contratti collettivi, soprattutto se questi minimi sono quelli dei contratti firmati dai sindacati gialli. E ci sono lavoratori ai quali non si applica alcun contratto, e per i quali un salario minimo stabilito per legge è necessario».

**Ci sono però anche minimi salariali indecenti in un contratto firmato da voi, oltre che da Cgil e Cisl, quello della vigilanza.**

«Noi della Uil non avevamo firmato il contratto precedente. Abbiamo firmato questo per dare la possibilità ai lavoratori di avere questo aumento minimo di 140 euro, e ci siamo impegnati a migliorare il contratto. Mentre per tutti quelli scaduti, per incoraggiare i rinnovi noi come sindacato unitario avevamo proposto di detassare gli aumenti, ma il governo non ci ha risposto. Come non ha risposto a molte altre nostre proposte».

**In questi giorni però vi hanno convocato diverse volte, c'è stato un giro di tavoli su molti temi.**

«Faremo le nostre valutazioni alla fine, se ci saranno dei risultati. Finora non ne è venuto fuori neanche uno. In quello della sanità è emerso un grande impegno da parte del ministro Schillaci, ma anche qui niente di concreto. E sulle pensioni non è venuto a confrontarsi con noi né il ministro né un sottosegretario, ma i componenti di un osservatorio, i quali ci hanno chiesto la nostra piattaforma, presentata sei mesi fa. Con i tavoli non si mangia. Chiediamo risposte e impegni precisi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —  
*A giugno ci siamo fermati noi per l'alluvione, ora veniamo bloccati all'ultimo secondo*  
— ” —



▲ Al vertice  
Pierpaolo Bombardieri guida la Uil



Peso: 29%

CONFINDUSTRIA

## Bonomi: «Serve una operazione verità sui fondi del Piano»

Nicoletta Picchio — a pag. 2



Carlo Bonomi.  
Presidente  
Confindustria

# Bonomi: va fatta un'operazione verità sulle risorse del Pnrr

## Confindustria

**Le risorse inutilizzate diventino crediti di imposta per digitale e green**  
Nicoletta Picchio

«Sul Pnrr bisogna fare un'operazione verità, metterci attorno ad un tavolo, verificare cosa possiamo realmente realizzare, in quanto tempo e cosa porta alla crescita del paese. Abbiamo una grande responsabilità: se non riusciamo ad utilizzare le risorse verifichiamo la possibilità che vengano adoperate come crediti di imposta per il sistema produttivo, per la transizione digitale e green, dove ci spinge l'Europa e dove la Ue non mette fondi». Carlo Bonomi fa un passo indietro e ricorda gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza: le riforme e la crescita, per superare le disuguaglianze che ancora esistono nel paese. Vanno tenuti ben presenti nel dialogo con la Ue e nelle decisioni che si prenderanno: «nel Pnrr ci sono tanti progetti da 1.000 euro che non credo creino pil potenziale per il paese. E non vorrei che al 2026 cominciasse qualche procedura di ristorno dei fondi». Il sistema industriale saprebbe mettere a terra rapidamente l'utilizzo dei fondi facendo inve-

stimenti, come ha dimostrato dopo le crisi del 2008, 2010 e 2011, rafforzandosi, e come ha dimostrato in questi ultimi anni, con il rimbalzo del pil del 2021 e 2022, raggiungendo proprio l'anno scorso il record di export oltre i 600 miliardi di euro, +9,4 per cento.

Temì che il presidente di Confindustria ha affrontato ieri mattina, all'assemblea degli industriali di Bari BAT e al Made in Italy Pre Summit 2023 organizzato dal Sole 24 Ore con il Financial Times, in collaborazione con Sky Tg24. «La nostra non è una richiesta corporativa, ma nell'interesse del paese». Crescere e fare investimenti è necessario per reagire ai segnali di rallentamento che si percepiscono: «serve una politica industriale italiana ed europea, per rispondere alla sfida di competitività che ci arriva da Usa e Cina».

In questo contesto è fuori rotta la politica della Bce del rialzo dei tassi: «c'è una questione di metodo. I continui annunci spaventano i mercati, creano una minore propensione a investire, con gli investimenti che sono già crollati». Ma non solo: «il rialzo dei tassi storicamente non è l'unico strumento contro l'inflazione, che tra l'altro sta calando. La nostra è un'infla-

zione da importazione, inoltre ogni Stato è diverso dall'altro».

Nel 2024 ci saranno le elezioni in Europa, il timore del presidente di Confindustria è che si tradurranno nell'«ennesima occasione persa», e che non si modificherà l'Europa della burocrazia: «le campagne elettorali vengono realizzate su messaggi facilmente spendibili».

Dentro i nostri confini la sfida, ha detto Bonomi sarà la legge di bilancio: per rilanciare gli investimenti, fare le riforme, realizzare una politica per le famiglie a basso reddito. La proposta su cui incalza Confindustria è il taglio del cuneo fiscale. E anche sui salari occorre fare chiarezza: «c'è un tema di salari bassi, ma nessuno chiarisce dove. Non ci sto», ha detto Bonomi rispondendo ad una domanda sugli ultimi dati Ocse (l'Italia è il paese con il calo più forte). È sempre



Peso: 1-2%, 2-27%

l'Ocse, ha sottolineato, a dire che il peso del cuneo fiscale da noi è del 46,5%, e in Italia sono di più le tasse sul lavoro che sulle rendite finanziarie. Chi paga poco, ha detto Bonomi, sono i servizi, le cooperative, le finte cooperative, il commercio. Non l'industria: il terzo livello dei metalmeccanici, preso generalmente a riferimento, è quasi 11 euro lordi all'ora, più dei 9 del salario minimo previsto della proposta di legge. «Nei metalmeccanici ci sono 44 contratti, se scopriamo che abbiamo gli stessi sindacati che firmano contratti in dumping sarebbe interessante scriverlo». Serve una legge sulla rappresentanza: «Confindustria è pronta, da quando sono stato eletto sono seduto al tavolo del Patto per l'Italia che ho lanciato, ma sono solo». Inoltre c'è una questione di produttività, che

vede l'Italia indietro rispetto ai competitor europei: di fronte ad aumenti salariali nella manifattura dal 2000 al 2019 del 19% in Italia, 18 Francia, 18 Germania e 12 Spagna, la produttività è aumentata del 17% in Italia e negli altri paesi rispettivamente 45, 43 e 48.

Nonostante gli handicap di sistema l'Italia è la seconda potenza industriale europea, la settima al mondo: «il nostro paese esporta il 99% degli oltre 5 mila prodotti scambiati al mondo, il valore attuale italiano è 122 miliardi di euro, il potenziale è enorme, siamo seduti su una miniera d'oro rappresentata dalla qualità e dall'alto valore aggiunto del nostro Made in Italy. Dobbiamo giocare in attacco», ha detto Bonomi, sottolineando l'importanza del progetto Confindustria nel mondo, con le aperture della sede di Kiev, Singapore

e Washington. «Serve un lavoro di squadra e rafforzare la partnership pubblico-privato. Ampliare l'accesso delle nostre produzioni sui mercati è una vera e propria necessità da cui dipende la sopravvivenza di migliaia di imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«C'è un tema di salari bassi, ma nessuno chiarisce dove. Non ci sto. Non è l'industria che paga poco»**



**Imprese.** Carlo Bonomi, presidente di Confindustria



Peso: 1-2%, 2-27%

IL RAPPORTO SULL'OCCUPAZIONE

# L'Ocse lancia il solito assist al tandem Pd-M5s: «Retribuzioni giù del 7,5%, ora il salario minimo»

*Gli stipendi torneranno a crescere nel 2023-24. Ma le opposizioni attaccano*

■ Italia maglia nera per i salari tra le grandi economie avanzate del pianeta. È la fotografia scattata dall'Ocse nell'ultimo rapporto sulle Prospettive dell'Occupazione 2023. L'Istat, invece, intravede una schiarita sul potere d'acquisto delle famiglie, con un aumento del 3,1% sul primo trimestre grazie al «forte rallentamento della dinamica dei prezzi». Bene anche la produzione industriale, tornata a crescere a maggio dopo quattro flessioni consecutive segnando un +1,6% su aprile (sebbene a livello tendenziale si registri un calo del 3,7%).

Nel report presentato ieri l'Ocse ha messo in evidenza il calo della disoccupazione, «mai così bassa» dai primi anni Settanta. In Italia la quota di senza lavoro è scesa al 7,6%, due punti percentuali in meno rispetto al pre-pandemia, ma ancora notevolmente sopra la media Ocse del 4,8 per cento. Quanto ai salari, il nostro Paese registra il calo più significativo tra i big globali. «Alla fine del 2022 - si legge nell'*Employment Outlook* - i salari reali erano calati del 7% rispetto al periodo precedente la pandemia. La discesa è continuata nel primo trimestre del 2023, con

una diminuzione su base annua del 7,5%. Si prevede che torneranno a crescere del 3,7% nel 2023 e del 3,5% nel 2024, mentre l'inflazione dovrebbe attestarsi al 6,4% nel 2023 e al 3% nel 2024».

Un particolare avvertimento viene lanciato all'Italia rispetto ai «significativi ritardi nel rinnovo dei contratti collettivi (oltre il 50% dei lavoratori italiani è coperto da un contratto scaduto da oltre due anni) che rischiano di prolungare la perdita di potere d'acquisto per molti lavoratori». L'organizzazione di Parigi ha poi lanciato un assist alla sinistra. Il direttore per l'Impiego dell'Ocse, Stefano Scarpetta, ritiene che nel Belpaese pesi anche l'«assenza di un salario minimo», già introdotto in 30 Paesi Ocse su 38. Evocando, tra l'altro, gli effetti della guerra in Ucraina, l'economista ha sottolineato «l'importanza di avere in momenti come questo un salario minimo, accompagnato da una commissione tripartita per valutarne il livello». Secondo Scarpetta, l'Italia dovrebbe seguire l'esempio della Germania, che come l'Italia ha una «forte» contrattazione colletti-

va che non ha impedito all'ex cancelliera Angela Merkel di introdurre una forma di salario minimo (partito nel 2015 da 8,50 euro l'ora) anche in risposta alla diffusione dei cosiddetti *mini-job*.

Si è data così la stura a una sequela di commenti del tandem Pd-M5s. «Servono interventi strutturali: la stabilizzazione del taglio del cuneo fiscale; una legge sul salario minimo; misure per favorire il rinnovo dei contratti di lavoro scaduti a milioni di dipendenti», ha commentato Antonio Misiani, responsabile Economia del Pd. L'Istat e l'Ocse «dicono che il salario minimo aiuterebbe milioni di lavoratrici e lavoratori e darebbe nuovo impulso all'economia, eppure Giorgia Meloni lo definisce "uno specchio per le allodole"», gli ha fatto eco il capogruppo M5s alla Camera, Francesco Silvestri.

GDeF



**IL LATO POSITIVO** La disoccupazione in Italia è ai minimi dagli anni '70



Peso:22%

AUDIZIONE IN COMMISSIONE LAVORO

# Istat: “Il salario a 9 euro sarà un salvagente per 3 milioni di persone”

Effetto inflazione  
Italia fanalino di coda  
rispetto agli altri  
Paesi Ocse:  
il calo degli stipendi  
è del 7,3% su una  
media del 3,8%

di Rosaria Amato

**ROMA** – L’inflazione ha colpito i salari nella stragrande maggioranza dei Paesi Ocse, il calo medio in termini reali nel primo trimestre di quest’anno è stato del 3,8%. Ma per l’Italia l’arretramento dei salari reali è più del doppio, del 7,3%, comunque il più alto tra le principali economie, sottolinea l’organizzazione di Parigi. Tanto più che da noi, «alla fine del 2022, i salari reali erano calati del 7% rispetto al periodo precedente la pandemia». I dati smentiscono impietosamente la presunta protezione offerta dai contratti collettivi di lavoro, intanto perché in Italia vengono rinnovati in ritardo, al momento oltre la metà risultano scaduti, ricorda l’Ocse. E poi parlano i dati: per i lavoratori garantiti da contratti collettivi nel 2022 le retribuzioni reali arretrano comunque del 6%. Mentre, facendo un confronto con i Paesi che hanno invece un salario minimo (30 sui 38 Paesi Ocse) la differenza in positivo si vede, soprattutto là dove il salario minimo viene aggiornato regolarmente. L’unico aspetto positivo dei meccanismi di adeguamento al costo della vita delle retribuzioni in Italia, secondo l’Ocse, è costituito dall’indicizzazione dei contratti collettivi alle previsioni Istat dell’inflazione al netto dei beni energetici importati (Ipc) recente-

mente rivisto significativamente al rialzo. Una revisione che potrebbe permettere un recupero del terreno perduto, almeno parziale, dei minimi tabellari nei prossimi trimestri.

Un salario minimo di 9 euro, ribadisce l’Istat nell’audizione alla Commissione Lavoro della Camera, avrebbe un impatto di rialzo immediato delle retribuzioni per circa tre milioni di lavoratori in Italia. Se invece si considera il salario minimo di 10 euro, previsto da altre proposte di legge depositate in Parlamento, i lavoratori avvantaggiati arriverebbero a 5,2 milioni.

A bocce ferme invece, prevede l’Ocse, i salari aumenteranno del 3,7% nel 2023 e del 3,5% nel 2024, a fronte però di un’inflazione che quest’anno dovrebbe attestarsi al 6,4% nel 2023 e al 3% nel 2024. L’adozione di un salario minimo in Italia viene espressamente raccomandata dal direttore della sezione Lavoro e Affari Sociali Stefano Scarpetta, che suggerisce anche di affidare a una commissione che includa le parti sociali il compito di valutarne il livello.

Quasi la metà dei dipendenti a bassa retribuzione, ricorda l’Istat, «è concentrato in tre specifici settori: i servizi di alloggio e ristorazione, i servizi di supporto alle imprese (in prevalenza agenzie interinali e imprese di pulizia) e i servizi alla persona (di cura,

intrattenimento, istruzione). Maggiormente penalizzati donne e giovani, soprattutto nel Mezzogiorno.

I dati Istat e Ocse riaccendono il dibattito sul salario minimo: a fine mese andrà in Aula la sintesi tra le sei proposte di legge depositate in Parlamento messa a punto dalle opposizioni, ma il governo ha già fatto sapere in più occasioni di essere contrario. «L’Ocse certifica come, in un anno, i salari in Italia siano scesi del 7%», afferma la vicepresidente del Pd Chiara Gribaudo - Dovrebbe essere la prima emergenza su cui intervenire, ma il governo ha scelto la via della precarietà e dello smantellamento dei diritti». Anche il segretario di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni chiede al governo di «mettere mano» alle vere emergenze del Paese, mentre Davide Ajello (M5S), componente della Commissione Lavoro della Came-

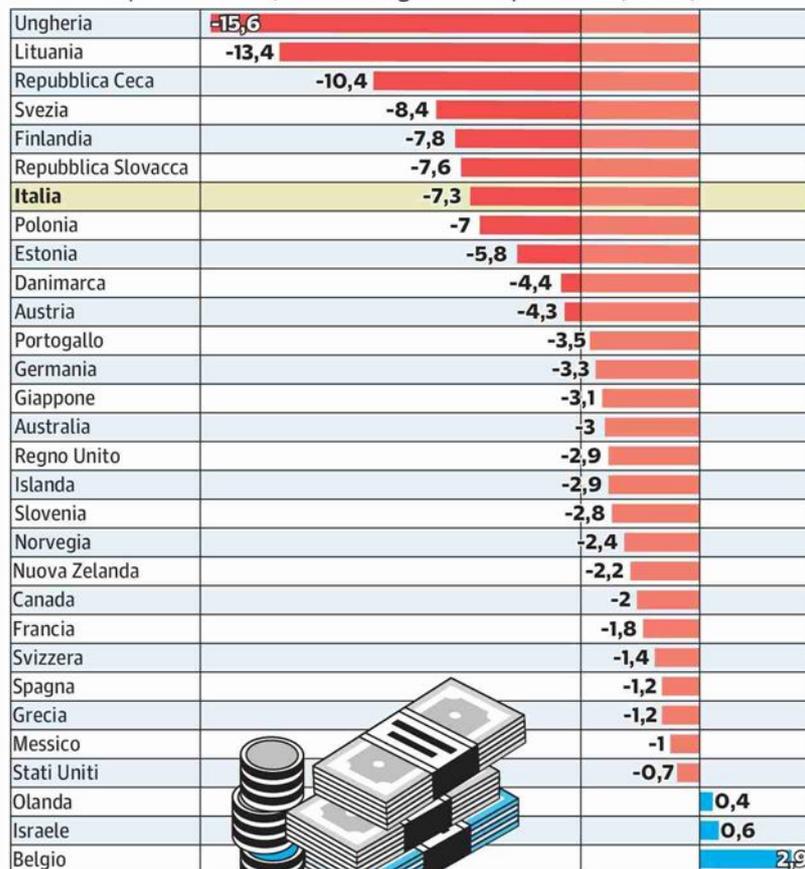


Peso: 45%

ra, ricorda il caso limite delle guardie giurate, che percepiscono un salario inferiore ai 6 euro nonostante un contratto collettivo di lavoro appena rinnovato. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'andamento dei salari reali

Variazione percentuale (confronto gennaio-aprile 2023/2022)



Media OCSE: -3,8%



Peso:45%

# I salari peggiori

Crolla il potere d'acquisto delle paghe: -7,5% nel 2023 è il dato peggiore tra tutte le economie avanzate  
L'Ocse: il calo proseguirà fino alla fine dell'anno

## IL RAPPORTO

GIULIANO BALESTRERI

**L**a sintesi dell'Ocse è una sentenza che fa male: «L'Italia è il Paese che ha registrato il calo dei salari reali più forte tra le principali economie Ocse» con un calo, alle fine dello scorso anno «del 7% rispetto al periodo precedente la pandemia». Ma se in qualche modo la maglia nera indossata nel 2022 era già nel passato, a preoccupare è la situazione attuale le prospettive per l'immediato futuro: «La discesa - prosegue l'Ocse nel suo ultimo rapporto sull'occupazione - è continuata nel primo trimestre del 2023, con una diminuzione su base annua del 7,5 per cento». E per iniziare a recuperare qualcosa, in termini reali, bisognerà aspettare l'anno prossimo: quest'anno i salari nominali aumenteranno del 3,7% a fronte di un'inflazione che dovrebbe attestarsi al 6,4%; nel 2024, invece, la crescita degli stipendi sarà del 3,5% contro una dinamica dei prezzi al 3 per cento. Abbastanza perché la maglia nera per i salari tra le grandi economie globali re-

sti saldamente - e tristemente - sulle spalle dell'Italia.

Il rapporto dell'Ocse si è trasformato anche in terreno di scontro politico con le opposizioni tornate all'attacco sul salario minimo. D'altra parte le rilevazioni dell'organismo internazionale con sede a Parigi mostrano una maggiore resilienza nei Paesi che l'hanno adottato. Anche perché «spesso si tratta di valori indicizzati all'inflazione», spiega Andrea Garnero, economista dell'Ocse tra gli autori del rapporto sull'occupazione, che poi aggiunge: «In altri casi sono stati i governi a varare aumenti che contrastassero la corsa dell'inflazione. La Germania ha portato il salario minimo a 12 euro l'ora».

Sul perché l'Italia arranchi sempre, Garnero ha le idee chiare. A cominciare dai limiti della contrattazione collettiva «che sta reagendo con ritardo all'inflazione». Basti pensare, d'altra parte, che il 50% dei contratti è scaduto da oltre due anni e quello del commercio - tra i più importanti per numero di dipendenti - dal 2019. «In Italia -

prosegue l'economista - dovrebbero essere rinnovati ogni tre anni, mentre in Francia ogni anno e in Germania ogni due. Questo spiega come mai i nostri salari reali siano spesso più deboli».

A questo scenario, poi, si aggiunge il fatto che l'Italia non si ferma mai: «All'estero, dal Regno Unito alla Norvegia, fino alla Francia, sindacati e lavoratori si mobilitano per giorni per ottenere il rinnovo dei contratti». Come a dire che gli scioperi generali a sé stanti sono quasi inutili, mentre gli altri Paesi sono capaci di incrociare le braccia per 3 o 4 giorni per costringere aziende e governi a sedersi al tavolo delle trattative.

L'elefante nella stanza, però, resta la ventennale stagnazione del Pil: «Se l'economia non cresce, i salari restano fermi al palo». L'aumento dei salari non rischia di infiammare l'inflazione? «Se aumentassero dello stesso li-



Peso:57%

vello della produttività si ma ora dobbiamo costruire un cammino di rientro del potere d'acquisto di medio periodo. Un sentiero graduale che passi dall'aumento della produttività».

D'altra parte se i salari crescessero meno della produttività, non ci sarebbero impat-

ti sui prezzi, «ma fino a quando la produttività è a zero o addirittura negativa, lo spazio di manovra non c'è. Questo, però, non il momento di arrendersi, ma di sedersi intorno a un tavolo per rinunciare tutti a qualcosa: i sindacati accettino aumenti inferiori, le imprese sacrifichino un pezzo di marginalità e si trovi un accordo. Ma dobbiamo essere consapevoli che so-

no soprattutto le micro imprese ad avere problemi di produttività, le altre sono allineate ai grandi Paesi».

Intanto l'Istat intravede una schiarita sul potere d'acquisto delle famiglie, con un aumento del 3,1% sul primo trimestre grazie al «forte rallentamento della dinamica dei prezzi». Bene anche la produzione industriale, tornata a crescere a maggio dopo quattro flessioni consecutive segnando un +1,6% su aprile.

Nel rapporto presentato ieri, l'Ocse ha messo in evidenza anzitutto la disoccupazione «mai così bassa» dai primi Anni Settanta. «I mercati del lavoro hanno dato prova di una notevole resilienza nell'ultimo anno e restano to-

nici, malgrado l'elevata inflazione e l'aumento del costo della vita abbiano eroso i redditi reali», afferma il segretario generale dell'Ocse, Mathias Cormann.

In Italia, secondo il rapporto, il numero di disoccupati «è sceso al 7,6%, due punti percentuali in meno rispetto a prima del Covid-19, ma ancora notevolmente sopra la media Ocse del 4,8%».

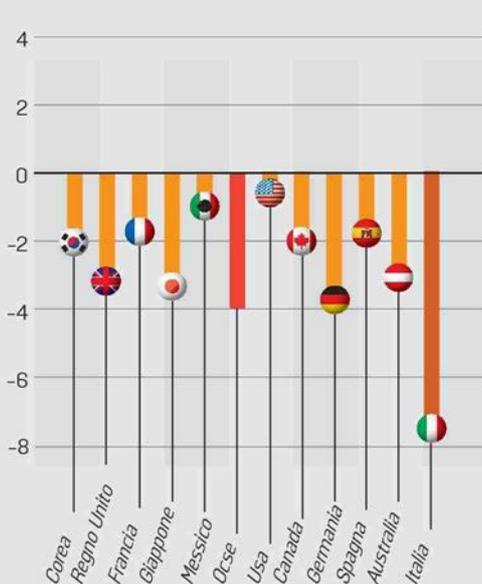
**Negli altri Paesi più interventi dei governi e contratti rinnovati**  
L'economista Garnero  
"Bisogna alzare insieme gli stipendi e la produttività"

LE RETRIBUZIONI

I salari reali nell'area Ocse (primo trimestre 2023, variazione % anno su anno)

Variatione dei salari orari reali

Primo trimestre 2023, variazione % anno su anno



Fonte: Ocse



Cosa incide sul carovita

Aumenti dei prezzi negli ultimi mesi. Variazioni su base annua in %



Inflazione generale (Nic)



WITHUB



Peso:57%

## Il lavoro povero Quelle cose non dette sul salario minimo

**Paolo Balduzzi**

**U**na delle novità del XXI secolo, di cui avremmo fatto volentieri a meno, è la crescente diffusione della povertà anche tra coloro che lavorano. Al di là dei facili trionfalismi o della stucchevole retorica elettorale, non sarà certo una legge ad eliminare la povertà, sia che essa riguardi chi un'occupazione non ce l'ha sia che essa riguardi, al contrario, chi addirittura lavora. È per questo che appare ancora insufficiente la proposta dell'opposizione, o

perlomeno di una gran parte di essa, sul salario minimo. A proposito della quale, ci sono almeno due aspetti che vengono subito in mente. Il primo, immediato ma forse un po' ingeneroso, è quello di chiedersi perché, se il fenomeno della povertà tra i lavoratori persiste ormai da così tanto e se, a vario titolo e addirittura una volta insieme, le sinistre o il Movimento 5 Stelle sono stati ininterrottamente al governo dal 2013 al 2022, il tempo per introdurre il salario minimo non sia stato trovato prima.

Osservazione ovvia, naturalmente, ma forse anche ingenerosa: perché bisogna riconoscere, ad ogni esperienza di governo, che tra il dire e il fare c'è di mezzo un mare pieno di compromessi, vincoli di bilancio, resistenze politiche. Per esempio, forse ancor di più che il governo di centrodestra, a opporsi al salario minimo sono i principali sindacati italiani, per anni riserva elettorale proprio dei partiti di sinistra.

*Continua a pag. 23*

# Quelle cose non dette sul salario minimo

**Paolo Balduzzi**

*segue dalla prima pagina*

Il secondo è che fino a poco tempo fa, tanto a livello politico quanto soprattutto a livello accademico, tutto questo entusiasmo per il salario minimo non lo si osservava. In particolare, molti economisti avrebbero chiesto chi avrebbe dovuto integrare il salario al livello minimo, se l'impresa o lo stato, e avrebbero criticato l'inefficienza (privata) o il costo (pubblico) di una misura del genere. Impossibile inoltre non chiedersi, proprio in questo periodo di inflazione ancora elevata, se non sia inoltre il caso di agganciare la proposta di salario minimo a una di indicizzazione dello stesso, visto che l'obiettivo è proprio quello di garantire un adeguato potere d'acquisto ai lavoratori. Per concludere poi con la regina delle domande: quale potrebbe essere l'effetto di un aumento del costo del lavoro sul livello di occupazione?

Insomma: per essere la panacea di ogni male, la proposta del salario minimo lascia aperti fin troppi interrogativi. Tuttavia, l'azione congiunta dell'opposizione ha avuto il merito di obbligare il governo e la sua maggioranza sia a prendere coscienza del problema sia ad assumere una posizione sullo stesso. Che è quella, ci si augura senza semplificare troppo, di

combattere la povertà tra i lavoratori

continuando a utilizzare la contrattazione collettiva. Inutile fare battaglia di bandiera su questi temi, soprattutto perché la posizione di Giorgia Meloni appare piuttosto ferma. Meglio, allora, cercare di chiarire

quali sono o possono essere i punti deboli e da migliorare di questo approccio. Innanzitutto, la contrattazione si chiama collettiva ma lo è solo fino a un certo punto. I lavoratori coperti, ufficialmente, sono oltre il 90%. Sempre più spesso, però, associazioni imprenditoriali e sindacati minori siglano dei cosiddetti «contratti



Peso: 1-8%, 23-15%

pirata», che stabiliscono minimi salariali inferiori (e a volte anche condizioni di lavoro peggiori) a quelli previsti dai principali contratti collettivi. Non solo: per quanto in questo paese parlare di zone o gabbie salariali sembra non piacere a nessuno, bisogna ancora trovare chi sappia spiegare in maniera convincente ai lavoratori italiani perché gli stipendi devono essere identici quando le condizioni di vita nei diversi territori non lo sono affatto. Per esempio, vivere a Roma costa molto di più che vivere altrove. Varrebbe quindi la pena di stratificare la contrattazione su diversi livelli, territoriali oltre che settoriali, stabilendo a livello centrale standard dignitosi ma lasciando la possibilità di personalizzare le condizioni

anche ad accordi locali. Ancor prima di uscire dalle emergenze congiunturali di questi anni, è necessario affrontare il grande tema del XXI secolo: il lavoro povero. E farlo in maniera allargata, coinvolgendo le opposizioni disponibili ma anche le parti sociali, potrebbe essere l'approccio più sicuro per una soluzione accettata anche a livello sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 23-15%

## L'OPPOSIZIONE

# Patto sul salario minimo sbarca su Change.org "No al lavoro povero"

Da Conte a Calenda  
una raccolta firme per  
incalzare il governo  
La leader del Pd:  
"Tassiamo le rendite"

di **Lorenzo De Cicco**

**ROMA** – Una raccolta firme sul salario minimo. Formato campo largo (ma guai a chiamarlo così, a sentire Giuseppe Conte e Carlo Calenda). Però la mossa è unitaria: Pd, M5S, Azione, l'alleanza Verdi e Sinistra, +Europa. Tutti insieme per incalzare la premier Giorgia Meloni, che per ora sulla proposta di legge delle opposizioni - firmata da tutti, tranne Matteo Renzi - traccheggia e resta in silenzio. La petizione, secondo gli scambi di queste ore fra i vari leader di partito ed Elly Schlein, dovrebbe viaggiare sul binario classico, per queste operazioni: la piattaforma Change.org. Per chiedere che venga approvata la paga minima da 9 euro l'ora.

A promuovere la sottoscrizione, novità per questa legislatura finora segnata da smarcamenti e sgambetti fra le minoranze, dovrebbero essere appunto tutte le forze di opposizione, da Calenda a Conte. Il segretario di Azione una settimana fa, subito dopo l'accordo con dem e 5 Stelle, ha scritto direttamente alla premier, chiedendole di ricevere le opposizioni per discuterne. Ma da Palazzo Chigi, almeno per il momento, non è arrivata mezza replica, nemmeno un Whatsapp, mentre da Fdi è partito l'ordine di scuderia: il salario minimo per legge non serve. Lo stesso ha ripetuto la ministra azzur-

ra del Lavoro, Marina Elvira Calderone.

Ma l'opposizione non ha intenzione di mollare la presa. Schlein batte sul chiodo praticamente tutti i giorni. Anche ieri, ospite di *Metropolis*, il talk web del gruppo Gedi, è tornata alla carica: «Ci sono 3-4 milioni di lavoratori poveri, ma il governo ne nega addirittura l'esistenza». Altro che «massimalista», dice Schlein, il suo Pd intende far leva sulle battaglie sociali, come il salario minimo, anche per ricucire le «fratture col mondo cattolico» e chissà se servirà a trainare qualche deluso di FI, visto l'evaporare dell'effetto Berlusconi nei sondaggi. L'obiettivo è chiaro: provare a colpire Meloni non solo sulle inchieste e le uscite sguaiate della sua tribù, ma portarla sul terreno dello scontento sociale. «Quanto durerà ancora il silenzio di Meloni? - è l'attacco di Schlein - Da settimane è in ostaggio delle inchieste e dei vergognosi sproloqui della sua maggioranza e non abbiamo sentito da lei una parola sulle emergenze economiche e sulla proposta delle opposizioni sul salario minimo».

Pure il M5S insiste, anche perché Conte rivendica la primogenitura della proposta (sarà il primo firmatario, col placet perfino di Calenda). Ecco Chiara Appendino: «Secondo un sondaggio YouTrend, il 75% degli italiani è favorevole, compresi gli elettori del centrodestra». Calenda rilancia: non solo salario minimo, col Pd si può trovare una convergenza pure «sull'Industria 4.0». Schlein, che dal "patto dell'ascensore" in poi

col leader di Azione si sente spesso, incassa. Convinta che non sia utile procedere, a sinistra, «in ordine sparso», come rimarcava ieri anche il segretario del Psi, Enzo Maraio. Anche per questo a Napoli, venerdì, durante l'iniziativa del Pd contro l'autonomia differenziata, dovrebbe esserci un tavolo allargato alle altre opposizioni, compreso il M5S. Con tanto di foto, anche se Giuseppe Conte potrebbe mandare Roberto Fico.

Oggi intanto la leader dem presenterà le proposte del Pd sulla delega fiscale. No alla flat tax, sì a tagli strutturali alle tasse sul lavoro, «una tassazione sulle rendite, che però è diversa» dalla patrimoniale, precisa sempre a *Metropolis*, anche per sedare possibili mal di pancia interni. Prima però va portato a dama il salario minimo, benedetto dalla Cgil e a cui anche Confindustria non è ostile: «Perché in Italia non si fa una legge sulla rappresentanza? - diceva ieri il presidente Carlo Bonomi - Se vogliamo superare i 9 euro lordi non è un problema nostro». Il voto alla Camera è in calendario fra poco più di due settimane, il 28 luglio, e si prean-



Peso: 43%

nuncia una partita parlamentare complicata, per le minoranze, visto che a destra per ora non si scorgono crepe. Anche per questo l'opposizione spera di arrivare all'appuntamento con in tasca centinaia di migliaia di firme. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La manifestazione della Cgil a Bologna  
Il segretario della Cgil Maurizio Landini con la leader dem, Elly Schlein



Peso: 43%

CONFINDUSTRIA

Bonomi: da Bce  
annunci deleteri  
su aumenti tassi,  
gli investimenti  
vanno sostenuti

Nicoletta Picchio — a pag. 2

**Carlo Bonomi.** Il presidente di Confindustria: «Nel momento in cui dobbiamo sostenere gli investimenti, la rincorsa ad aumentare i tassi è deleteria soprattutto con una politica di annunci»



# Bonomi: annunci Bce deleteri su aumento dei tassi di interesse

Confindustria

«Aziende ben strutturate ma ci sono segnali di rallentamento, si intervenga»

**Nicoletta Picchio**

Spingere gli investimenti delle imprese per contrastare il rallentamento della crescita e realizzare la transizione green e digitale. La strada? Usare i fondi del Pnrr non utilizzati come credito di imposta per le imprese. «L'industria manifatturiera sta dimostrando di essere forte e strutturata, ma ci sono i primi segnali di rallentamento, bisogna intervenire: datele la possibilità di adoperare fondi che altrimenti non utilizzeremo», ha incalzato Carlo Bonomi, parlando all'assemblea di Ucima, a Modena.

Occorre una politica industriale italiana ed europea e risorse cospicue «per invertire la rotta». In questo scenario per il presidente di Confindustria la politica della Bce non funziona: «continuamo a non comprendere questa continua rincorsa a combattere l'inflazione con i tassi. Nel momento in cui dobbiamo sostenere gli investimenti questa rincorsa ad aumentare i tassi è deleteria, soprattutto con una politica degli an-

nunci». Per Bonomi «la Bce continua a seguire l'impostazione tedesca. Posso capire che i tedeschi per questioni storiche abbiano un problema con l'inflazione, ma non è che tutta la politica europea debba essere sempre basata sui tedeschi. Sui tassi, sulle deroghe agli aiuti di Stato per gli investimenti, scelta che agevola chi, come la Germania, ha più spazio fiscale. O decidiamo che la Ue fa politica industriale per l'Europa, o decidiamo che i tedeschi decidono per l'Europa. È dimostrato nella storia che alzare i tassi per combattere l'inflazione da importazione non è funzionale e che serve anche altro».

La spinta agli investimenti chiama in causa le politiche nazionali ed europee, il Pnrr e le modifiche al Mes. «Il Pnrr è un piano sbagliato in origine, Confindustria l'aveva detto, difficile ora accusare questo governo. Gli obiettivi sono la crescita e le riforme. Serve una grande operazione verità: dire al paese queste sono le difficoltà, questo si può realizza-

re». Anche le risorse del Mes andrebbero utilizzate per la politica industriale: «premesso che gli accordi internazionali si rispettano, il Mes nasce come fondo salvastati, ora lo si vuole usare come sostegno al sistema bancario, di cui l'Italia non ha bisogno. Bisogna consentire agli Stati di utilizzarlo per ciò di cui hanno più bisogno. E noi dobbiamo investire su green e digitale come ci chiede l'Europa». Un piano Transizione 5.0 «con l'uomo al centro».

Le transizioni sono ineludibili, ma Bonomi ha contestato l'approccio ideologico della Ue sulla sostenibilità, che è venuta meno



Peso: 1-2%, 2-28%

al principio della neutralità tecnologica, con un riferimento esplicito al commissario Frans Timmermans. In particolare si è soffermato sul regolamento sul riuso (l'Ucima riunisce le imprese del confezionamento e imballaggio). «L'Italia è la prima in Europa per le tecnologie del riciclo, abbiamo raggiunto gli obiettivi Ue con 9 anni di anticipo. Per questo quando la Ue fa la scelta del riuso non lo comprendiamo: non è supportato da dati scientifici che sia meglio del riciclo. Comunque non siamo contrari ideologicamente come fa la Ue, perché già oggi 2,2 milioni di tonnellate di prodotti sono di riuso». Piuttosto l'Europa dovrebbe mettere in campo uno strumento di accompagnamento agli investimenti, per rispondere alla sfida di competitività che arriva da Usa e Cina.

Sul tavolo della politica c'è il salario minimo: i contratti firmati da Confindustria, ha ribadito Bonomi, sono sopra i 9 euro l'ora lordi della proposta di legge. «Le paghe basse esistono, ma

il problema non è l'industria: sono il commercio, le cooperative, i servizi, le finte cooperative. Sarebbe interessante vedere chi ha firmato quei contratti. Nei metalmeccanici ci sono 44 contratti collettivi, magari si scopre che qualche contratto che fa dumping sui metalmeccanici è stato firmato dagli stessi sindacati. Piuttosto, ha continuato, occorre una legge sulla rappresentanza: «ci sono più di mille contratti registrati al Cnel di cui solo il 22% firmati da Cgil, Cisl e Uil».

Ultima domanda dell'intervistatore, i tre anni di presidenza passati e quello futuro: «ho tanto da fare, il periodo è complesso, guardo avanti». Fiero di qualcosa? «Di tutto. Poi c'è una ciliegina, il Sole 24 Ore. Era una ferita per tutti noi, l'anno scorso dopo 14 anni è tornato in utile. Abbiamo dimostrato come si fa nelle nostre imprese, una risposta giusta del sistema imprenditoriale italiano: abbiamo sbagliato, abbiamo imparato la lezione, ci siamo impegnati e ringrazio tutti quelli che

con me hanno voluto impegnarsi e rispondere ad una cosa su cui avevamo fallito. Non c'ero io, ma come presidente di Confindustria mi devo prendere la responsabilità di tutto quello che è successo prima, adesso andiamo avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il presidente degli industriali.** Carlo Bonomi



Peso: 1-2%, 2-28%